

Leoni Leone



Nato a Verona il 25 aprile 1897 da Aronne Leoni ed Enrichetta Camis e fu il maggiore di sette fratelli. Venne avviato agli studi al Collegio Rabbinico di Firenze dal rabbino Dario Disegni che lo chiamava il suo “bechor”, primogenito spirituale, e nel 1914-15 conseguì il titolo di Maskil (dottore nella Legge) sotto la direzione del rabbino Samuel Hirsch Marguelies. Allo scoppio della prima guerra mondiale Leoni servì nella sanità militare come ministro di culto. Nel 1920 accettò il posto di segretario della comunità di Ferrara e in seguito di insegnante del Talmud Tora e di vice rabbino. Passati alcuni anni, nel 1928, dopo la morte del rabbino Amadio Sorani e grazie alla sua riconosciuta competenza, venne nominato rabbino maggiore di Ferrara, carica che conserverà fino al 1951. Leone Leoni era noto in città per la sua generosità, impartiva lezioni di ebraico a chi volesse imparare, ebreo o non ebreo, per il suo spirito brillante e per la sua modestia che lo fecero amare da tutta la comunità. Leoni fu molto attivo per la causa sionista, convinto sostenitore della necessità di una nazione Ebraica, fece parte del Gruppo Sionistico dove conobbe la sua futura sposa, Gemma Ravenna, conosciuta a Ferrara per essere stata la prima donna a dirigere una farmacia in città. Il rabbino Leoni fu un punto di riferimento per la comunità anche nei terribili anni del fascismo e delle persecuzioni razziali. Nel 1952 assunse la carica di rabbino capo di Venezia. Morto a Roma il 3/10/1964.

(Notizie tratte dall'articolo di Sharon Reichel “ Storia del talled del rabbino Leone Leoni” in Italia Ebraica storie ritrovate ed.Artemide 2019).

STORIA DEL *TALLED* DEL RABBINO LEONE LEONI
HISTORY OF RABBI LEONE LEONI'S *TALLIT*

Sharon Reichel

Il *talled*, manto di preghiera, di Leone Leoni entra nella collezione del MEIS poco dopo l'istituzione del Museo, l'8 maggio 2011, insieme ad altri oggetti personali, testi, tagliacarte, un quaderno in cuoio, uno stampo, e fotografie del rabbino ferrarese, dono della figlia Bruna Leoni Herzfeld, grazie all'impegno di Michele Sarfatti.

Il *talled* è in seta con strisce azzurre, impreziosito da ricami a motivi floreali e risulta danneggiato dal tempo. Un oggetto che reca i segni dell'usura e che ci invita al racconto delle numerose vicissitudini patite dal proprietario.

Il *talled* è uno scialle usato dagli uomini durante le preghiere del mattino o dopo aver recitato una benedizione. Il tessuto è a foggia rettangolare e può essere di lana, di seta o di cotone. Ai quattro angoli si trovano lunghe frange chiamate *tzitzioth*, formate da quattro fili doppi, uno dei quali avvolge tutti gli altri con un preciso numero di nodi.

Spesso il *talled* è impreziosito da strisce di colore blu o nero, gli scialli eseguiti in occasione di matrimoni si distinguono per i ricchi ricami, per le decorazioni floreali, o per le iniziali del nome del proprietario che vengono ricamate per celebrare l'occasione.

La coppia di sposi viene avvolta nel *talled* mentre vengono lette le sette benedizioni nuziali e mentre si intonano i canti rituali.

In alcune comunità la donna regala un *talled* allo sposo perché le otto frange sui lati formano il numero trentadue, equivalente numerico delle lettere che in ebraico formano la parola cuore.

Leone Leoni's *tallit* (prayer mantle) entered the National Museum of Italian Judaism and the Shoah's collection shortly after its establishment, on May 8, 2011, together with other personal objects, texts, paper cutters, a leather notebook, a mould, and photographs of the rabbi from Ferrara, donated by his daughter Bruna Leoni Herzfeld, thanks to the efforts of Michele Sarfatti.

The *tallit* is in silk with blue stripes, embellished with embroidered floral motifs and has been damaged over time. The object bears the signs of wear and invites us to recount the many vicissitudes suffered by its owner.

The *tallit* is a shawl used by men during their morning prayer or after having recited a blessing. The fabric is rectangular and can be of wool, silk or cotton. At the four corners are long fringes called *tsitsiyot*, formed by four double strings, one of which wraps around all the others with a precise number of knots.

Often the *tallit* is embellished with blue or black stripes, the shawls made for weddings can be recognized by their rich embroidery, their floral decorations, or by the initials of their owner that are embroidered to celebrate the occasion.

The betrothed couple is wrapped in the *tallit* while seven nuptial blessings are read and ritual songs are sung.

In some communities the woman gives a *tallit* to the bridegroom because the eight fringes in the corners add up to thirty-two, the numerical equivalent to the Hebrew letters that form the word heart.



Leone Leoni

Leone Leoni nacque a Verona il 25 aprile 1897 da Aronne Leoni ed Enrichetta Camis e fu il maggiore di sette fratelli.

Venne avviato agli studi al Collegio Rabbinico di Firenze dal Rabbino Dario Disegni che lo chiamava il suo *Bechor*, primogenito spirituale, e nel 1914-1915 conseguì il titolo di *Maskil* (Dottore nella Legge) sotto la direzione del rabbino Samuel Hirsch Margulies.

Leone Leoni was born in Verona on April 25, 1897 to Aronne Leoni and Enrichetta Camis and was the eldest of seven brothers.

He was sent to study at the Rabbinical College of Florence with Rabbi Dario Disegni who called him his *Bechor*, his spiritual firstborn, and in 1914-1915 he obtained the title of *Maskil* (Enlightened man) under the direction of Rabbi Samuel Hirsch Margulies.

At the outbreak of the First World War Leoni served in the Medical Corps as Minister of Worship. In 1920, he accepted the post of Secretary of the Community of Ferrara and subsequently of *Talmud Torah* (Study of the Torah) teacher and Vice Rabbi. A few years later, in 1928, after the death of Rabbi Amadio Sorani and thanks to his knowledge and competence, he was nominated Chief Rabbi of Ferrara, a position he held until 1951.

Leone Leoni was known in the city for his generosity (he gave Hebrew lessons to those who wanted to learn, Jewish or non-Jewish), for his splendid spirit and for his modesty, which made him loved by the whole community. Leoni was very active in the Zionist cause, a staunch supporter of the need for a Jewish nation, he was part of the *Gruppo Sionistico* where he met his future wife, Gemma Ravenna, known in Ferrara for being the first woman to run a pharmacy in the city.

Rabbi Leoni was a reference point for his community, even in the terrible years of fascism and racial persecution.

The MEIS preserves a copy of a note from 1939 in which the vice-brigadier Gusmano reports on the activities of Leone and Gemma Leoni, where he emphasized that although neither were members of the National Fascist Party (PNF), they maintained "good conduct". As noted in a text by Laura Graziani on the rabbi, a case file was already opened against him by 1933, at the request of the police commissioner of Florence who was interested in his activities in the Italian Zionist Federation¹.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale Leoni servì nella Sanità Militare come ministro di culto. Nel 1920 accettò il posto di Segretario della Comunità di Ferrara e in seguito di insegnante del *Talmud Torà* (scuola della Legge) e di vice rabbino. Passati alcuni anni, nel 1928, dopo la morte del Rabbino Amadio Sorani e grazie alla sua riconosciuta competenza, venne nominato Rabbino Maggiore di Ferrara, carica che conserverà fino al 1951.

Leone Leoni era noto in città per la sua generosità, impartiva lezioni di ebraico a chi volesse imparare, ebreo o non ebreo, per il suo spirito brillante e per la sua modestia che lo fecero amare da tutta la Comunità. Leoni fu molto attivo per la causa sionista, convinto sostenitore della necessità di una nazione ebraica, fece parte del Gruppo Sionistico dove conobbe la sua futura sposa, Gemma Ravenna, conosciuta a Ferrara per essere stata la prima donna a dirigere una farmacia in città.

Il Rabbino Leoni fu un punto di riferimento per la sua Comunità anche nei terribili anni del fascismo e delle persecuzioni razziali.

Il MEIS conserva una copia di una nota del 1939 in cui il vice-brigadiere Gusmano relaziona sulle attività di Leone e Gemma Leoni, dove sottolinea come entrambi non fossero iscritti al Partito Nazionale Fascista, ma che tenessero "una buona condotta". Come si legge nel testo sul rabbino di Laura Graziani, un fascicolo era stato aperto a suo carico già nel 1933, su richiesta del Questore di Firenze¹ interessato alle sue attività nella Federazione Sionistica Italiana.

Dalle carte e dalle testimonianze di chi gli era vicino, possiamo ricostruire per Leone Leoni quella che si potrebbe definire una tiepida convivenza con il fascismo nelle sue prime fasi, nel 1936 officiò nel Tempio Maggiore una cerimonia per celebrare le vittorie italiane nella guerra in Etiopia.

Gli anni a venire videro però l'inasprimento dei rapporti, come in tutta Italia, tra gli ebrei ferraresi e le au-



Leone Leoni, matrimonio di Dori Bonfiglioli / Leone Leoni, wedding of Dori Bonfiglioli

From the documents and the testimonies of those close to him, we are able to reconstruct what can be called a lukewarm coexistence between Leone Leoni and fascism in its early stages. In 1936, he officiated a ceremony in the Great Synagogue in celebration of the Italian victories in the war in Ethiopia.

However, the subsequent years saw a worsening of relations between the Jews of Ferrara and the fascist au-

torità fasciste, nell'ottobre 1938, dopo la promulgazione delle leggi razziali, un incaricato del questore seguiva i sermoni del rabbino e faceva rapporto ai superiori sui temi affrontati.

Come è noto le leggi razziali spogliarono gli italiani di religione ebraica di molti diritti, per alcuni di essi era prevista la remota possibilità di essere "discriminati", con l'ottenimento di alcuni privilegi rispetto ai divieti introdotti, per meriti di fronte alla patria.

Leone Leoni presentò richiesta di discriminazione, esibendo la partecipazione alla Prima Guerra Mondiale nella Sanità e come ministro di culto, ma la sua domanda venne bocciata.

L'astio nei confronti degli ebrei trovò terreno fertile presso i cittadini ferraresi, culminando per ben due volte nel saccheggio e nella distruzione di tre Sinagoghe, prima di quella Italiana, poi la Fanese e in seguito di quella Spagnola.

La sera del 21 settembre 1941 un gruppo di fascisti entrò nel complesso sinagogale di via Mazzini 95, abbattendosi sul Tempio Fanese e sul Tempio Tedesco, gli arredi furono danneggiati, alcuni oggetti sacri rubati e dei *Sifrei Torah* (rotoli della Legge) furono portati nella vicina piazza Trento e Trieste dove furono bruciati in un rogo improvvisato. La figlia Bruna racconta che quella sera i fascisti sfondarono la porta di casa e le cronache riportano che il rabbino, nel tentativo di fermare la devastazione delle Sinagoghe e di proteggere i suoi famigliari, ricevette due schiaffi in faccia dai fascisti.

Questa terribile vicenda, come racconta l'amico Joseph Colombo, non piegò lo spirito di Leoni, che ancora nel 1943 rimase al suo posto, senza lasciare Ferrara, per aiutare profughi e fuggiaschi.

Tanto era deciso a continuare le sue funzioni, che decise di recarsi al funerale dell'amico Prof. Mario Falco, nonostante fosse stato avvisato dell'intenzione della polizia fascista di arrestarlo.

thorities, as in all of Italy. In October 1938, after the promulgation of the racial laws, an appointee of the police commissioner followed the rabbi's sermons and reported the topics addressed to his superiors.

As is well known, the racial laws stripped Jewish Italians of many rights. For some there was the remote possibility of being "*discriminati*" (exonerated), obtaining certain privileges with respect to the prohibitions introduced, for distinguished service to the country.

Leone Leoni sent in a request for exoneration, demonstrating his participation in the First World War in the Medical Corps and as Minister of Worship, but his request was rejected.

The hatred for the Jews found fertile ground among the citizens of Ferrara, culminating twice in the looting and destruction of three Synagogues, first the Italian one, then the Fanese and later the Spanish one.

On the evening of September 21, 1941 a group of fascists entered the synagogue complex on Via Mazzini 95, destroying the Fanese Synagogue and the German Synagogue, the furnishings were damaged, some sacred objects were stolen and some *Sifrei Torah* (Scrolls of the Law) were brought to the nearby piazza Trento Trieste where they were burned in an improvised fire. His daughter Bruna recounted that in the evening the fascists broke down the front door of the house and reports say that the rabbi, in an attempt to stop the destruction of the Synagogue and to protect his family, received two slaps in the face by the fascists.

This terrible incident, recounted by his friend Joseph Colombo, did not crush Leoni's spirit, who in 1943 still held his position, without leaving Ferrara, in order to help refugees and fugitives.

He was so determined to continue carrying out his duties that he decided to attend his friend Professor Mario Falco's funeral despite having been warned of the fascist police's intention to arrest him. He was



Talled del Rabbino Leone Leoni, XX sec., seta con ricami. Dono di Bruna Leoni Herzfeld al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah / *Tallit* of Rabbi Leone Leoni 20th century, silk with embroidery. Donated by Bruna Leoni Herzfeld to the National Museum of Italian Judaism and the Shoah

Fu quindi preso e portato alla prigione tedesca di San Giovanni in Monte a Bologna da cui fu scarcerato a causa del bombardamento della città, che aveva danneggiato le linee ferroviarie.

Tornato a Ferrara scampò ad una seconda incarcerazione grazie ad un poliziotto, che lo avvisò di un'imminente retata e alla famiglia che lo convinse a seguirli

therefore captured and taken to the German prison San Giovanni in Monte, in Bologna, from which he was released due to the bombing of the city, which damaged the railway lines.

Returning to Ferrara he escaped a second incarceration thanks to a policeman, who warned him of an imminent raid, and to his family who convinced him to follow

in clandestinità, salvandosi così dalle deportazioni e nascondendosi fino alla fine della guerra.

A termine del conflitto si spese con tutte le sue forze per la ricostruzione della Comunità, coordinando la restituzione dei beni requisiti e rubati durante la guerra, e per mantenere viva la memoria di coloro che non fecero ritorno. Nel 1949, Insieme a Renzo Bonfiglioli, Presidente della Comunità, fece apporre le due lapidi che, sulla facciata del complesso di via Mazzini 95, ricordano gli ebrei ferraresi che non fecero ritorno dai campi di sterminio.

Nel 1952 assunse la carica di Rabbino Capo di Venezia, dedicandosi in particolare alla scuola ebraica e all'insegnamento della *Torah*. Tenne inoltre dei corsi di lingua e pensiero ebraico presso l'Università Ca' Foscari e si impegnò per concretizzare il trasferimento in Israele della Sinagoga di Conegliano Veneto, oggi conservata presso il Museo di Arte Ebraica Italiana U. Nahon e ancora in uso dalla Comunità degli Italiani di Gerusalemme.

Rosita Levy-Pisetsky (1984) ci racconta che *uno dei giorni più belli e felici del suo periodo veneziano fu quando la piccola flotta del neonato Stato di Israele fece visita ufficiale a Venezia*.

Si conclude così il breve racconto della vita del Rabbino Leone Leoni, proprietario del talled in seta donato al MEIS. Una vita dedicata all'insegnamento e alla cura delle persone, senza però dimenticare l'importanza che gli oggetti di arte cerimoniale possono rappresentare per l'esistenza di una comunità e per tramandare la ricca storia degli ebrei italiani.

¹ Oggi le carte sono conservate presso l'Archivio di Stato di Ferrara, Questura-Gabinetto, cat. A8-Ebrei, b. 4, fasc. 74.

BIBLIOGRAFIA

Y. Colombo, *Leone Leoni a Ferrara*, in «Israel» 50, n. 7, Firenze 1964, p. 5; L. Fano Jacchia, *Perdite dolorose: Leone Leoni*, in «Israel» 50, n. 4, Firenze 1964, p. 5; L. Graziani Secchieri, *Leone Leoni, un rabbino galantuomo*, in «Rassegna mensile di Israel», n. 82, 1, Firenze 2016.

them into hiding, thus saving himself from deportation. He remained in hiding until the end of the war.

At the end of the conflict he put all of his strength into rebuilding the community, coordinating the restitution of property that was confiscated and stolen during the war, and keeping the memory of those who did not return alive. In 1949, together with Renzo Bonfiglioli, President of the Jewish community, he hung two commemorative plaques, on the facade of the complex on Via Mazzini 95, that recall the Jews of Ferrara who didn't make it back from the extermination camps.

In 1952 he assumed the position of Chief Rabbi of Venice, dedicating himself, in particular, to the Jewish school and *Torah* teaching. He also gave courses in Hebrew and in Jewish thought at the Università Ca' Foscari and he oversaw the transfer to Israel of the synagogue of Conegliano Veneto, preserved today in the U. Nahon Museum of Italian Jewish Art and still used by the Italian Jewish community of Jerusalem.

Rosita Levy-Pisetsky (1984) tells us that *one of the happiest and most beautiful days of his Venetian period was when the small fleet from the newborn State of Israel made its official visit to Venice*.

This concludes the short story of the life of Rabbi Leone Leoni, owner of the silk *tallit* donated to the MEIS. His life was dedicated to teaching and caring for people, without forgetting the importance that ceremonial objects can have for the survival of a community and to preserve the rich history of the Jews of Italy.

¹ Today the papers are kept in the Ferrara State Archives, Questura-Gabinetto, cat. A8-Ebrei, b. 4, fasc. 74.

BIBLIOGRAPHY

Y. Colombo, *Leone Leoni a Ferrara*, in «Israel» 50, n. 7, Florence 1964, p. 5; L. Fano Jacchia, *Perdite dolorose: Leone Leoni*, in «Israel» 50, n. 4, Florence 1964, p. 5; L. Graziani Secchieri, *Leone Leoni, un rabbino galantuomo*, in «Rassegna mensile di Israel», n. 82, 1, Florence 2016.